

²⁷Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. ²⁸Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. ²⁹Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. ³⁰In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. ³¹Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. ³²Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.

Per la riflessione e la preghiera

S. Marco scrive il vangelo verso l'anno 68 dell'era cristiana, quindi circa 35-40 anni dopo la Pasqua di Gesù. Lo scrive a Roma dove imperversa la terribile persecuzione di Nerone durante la quale alcuni cristiani avevano tradito la loro fede denunciando dei fratelli. Il cap 13, aggiunto probabilmente dopo la distruzione di Gerusalemme ad opera di Tito, e di cui fa parte il piccolo brano che viene proclamato in questa domenica, cerca di dare una risposta agli interrogativi posti da questi avvenimenti mettendo insieme alcuni detti di Gesù. Ma per poterlo capire è importante che ci riferiamo a quanto è detto al suo inizio: "Badate che nessuno v'inganni!..... E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l'inizio dei dolori" (Mc 13,5-8). Gesù non intende parlare della fine del mondo, ma, prima di tutto, mettere in guardia da chi approfitta di questi eventi per fare congetture sugli ultimi tempi. Quando parla di guerre, pestilenze, terremoti vuole indicare che questo è l'andamento della storia fino a quando tornerà a rinnovare radicalmente tutte le cose. Il sole, la luna, le stelle che cadono dal cielo indicano realtà che sono già presenti: sono i potenti della terra che si paragonano al sole, agli astri del cielo e esigono di essere adorati. La loro sorte è cadere uno dopo l'altro per lasciare posto al vero sole che è Dio come afferma l'Apocalisse: "La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello" (Ap 21,23). . Ciò che avviene lungo la storia è solo l'inizio di ciò che avverrà al ritorno glorioso del Signore, le sofferenze sono le doglie del parto di questo nuovo mondo che sta per venire. Dobbiamo fare come il contadino che, quando vede spuntare le prime gemme del fico, non dice: il frutto è maturo, ma: l'estate in cui il frutto maturerà è vicina. Gli avvenimenti della storia ci dicono che l'estate, cioè la maturazione degli eventi, si avvicina; non dobbiamo, però, speculare su quando ciò avverrà, poiché lo sa solo il Padre, non lo conosce neppure il Figlio. Anch'egli si affida al Padre. Una cosa è sicura: Dio è fedele e la sua Parola si realizza sempre.

SUPPLEMENTO BIBLICO A "LETTERA AI CRISTIANI" DEL 17.11.2024 TRENTATREESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal libro del profeta Daniele 12,1-3

¹In quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. ²Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. ³I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

Per la riflessione e la preghiera

Il libro di Daniele, di cui in questa domenica ce ne viene proclamata una piccola parte, è considerato un libro apocalittico che rivela cose future interpretando il presente. I libri apocalittici, per la loro complessità in molte parti rimangono oscuri, di non facile comprensione. Daniele si rifà ad avvenimenti passati per leggere i fatti che accadono nel suo presente. Il libro è stato scritto nel secondo secolo prima di Cristo, ma i punti di riferimento sono collocati molto prima, nel sesto secolo in cui il popolo d'Israele si trovò a vivere in una situazione di grande sofferenza: la distruzione di Gerusalemme e del tempio, la deportazione in terra straniera. Momento disastroso, ma aperto ad una nuova rinascita: il ritorno in patria ad una vita più serena. Dentro la sofferenza, causata dalla spietatezza del re Antioco IV Epifane, è già presente la speranza di una nuova rinascita, facendone il segno di un tempo propizio in cui si rivelerà la signoria di Dio sulla storia. Il re Antioco incarna la sofferenza e la persecuzione, l'arcangelo Michele, che vigila sul popolo, la speranza di una nuova realtà. Non vengono precisati i tempi che appartengono solo a Dio, ma la sua sicura vittoria su tutta la storia. In ogni anno liturgico percorriamo la storia della salvezza il cui centro è Gesù che, con la sua morte e risurrezione, ha inaugurato una realtà nuova anche se è ancora avversata da resistenze che permangono in noi e dai vari "Antioco" che si succedono nella storia. Sappiamo, però, che dentro le difficoltà, che sono causa di angoscia e di sofferenza, è accesa una speranza che va oltre il tempo: Gesù veglia sui figli del suo popolo e risveglierà coloro che dormono nella morte. Chi lo avrà incontrato, direttamente o indirettamente—solo Dio lo sa - risplenderà come il firmamento. Dio è fedele e non tarda mai a portare a compimento quello che ha promesso.

Salmo 16 (15)

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.
Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare.*

*Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.*

*Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.*

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo 16, nella sua interezza, celebra la fede in Dio, la gioia della comunione con lui, la sicurezza della vita protetta dalla sua presenza e la certezza di poter sfuggire alla morte che pesa su ogni uomo. Tutto questo è espresso molto bene dal grande filosofo, Kierkegaard, definito l'uomo in tensione verso Dio: *“quando stanco di tutti i mutamenti umani, temporali e terrestri, stanco della propria incostanza, tu giungi ad augurarti di trovare un luogo in cui riposare la testa stanca, i tuoi pensieri stanchi, il tuo cuore stanco, un luogo in cui riposare e distenderti: oh, è nell'intimità di Dio che si trova il riposo! Se tu ti lasci educare dalla sua immutabilità in modo da rinunciare all'inconsistenza, al capriccio e alla tua stessa volontà, allora riposerai per sempre con maggiore confidenza e con maggior felicità nell'immutabilità di Dio”*. In queste parole è espresso il percorso della professione di fede: dal peccato alla fiducia piena, dalla tentazione alla fede, dalla delusione alla speranza. Chi crede ha scelto Dio e non può mettere niente al suo posto e non può confidare in altri che in lui. Solo Dio assicura la vita essendo lui solo il Signore della vita. Ciò è stato sperimentato da Gesù che mettendosi nelle mani del Padre è stato sottratto alla morte. Alla luce di quanto è detto negli Atti degli Apostoli il salmo è stato letto come riferito al messia; Gesù è colui che non è stato abbandonato negli inferi e il suo corpo non ha visto la corruzione: *“Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere”* (At 2,24). Il salmo, in quanto inno di fiducia individuale, si addice ad ogni credente che, con fede, si rivolge a Dio a cui può dire: *“Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare”*. Ma è anche il salmo della comunità che in Cristo forma una cosa sola e con una sola voce si può rivolgere a Dio.

Lettera agli Ebrei 10,11-14.18

¹¹Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. ¹²Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, ¹³aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi.

¹⁴Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. ¹⁸Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato.

Per la riflessione e la preghiera

In questo breve brano della lettera agli Ebrei viene trattato un tema già noto, usando, tra l'altro, le stesse espressioni tipiche già usate precedentemente. Viene concluso il tema principale: l'unicità e il valore definitivo del sacrificio di Cristo. Esso non è messo a confronto con il servizio che il sommo sacerdote svolge una volta l'anno nel giorno dell'espiazione dei peccati entrando nel Santo dei Santi col sangue di animali. Il confronto è fatto col sommo sacerdozio istituito in Israele. I rappresentanti di questo sacerdozio se ne stavano ogni giorno nel tempio a svolgere il loro servizio cultuale di cui l'olocausto quotidiano, del mattino e della sera, insieme ad altri servizi, costituiva il momento più importante. Il sacerdote antico stava davanti a Dio per svolgere ripetutamente il suo servizio: *“In quel tempo il Signore prescelse la tribù di Levi per portare l'arca dell'alleanza del Signore, per stare davanti al Signore, per servirlo e per benedire nel suo nome, come avviene fino ad oggi”* (Dt 10,8); *“l'arca dell'alleanza di Dio in quel tempo era là e Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio di Aronne, prestava servizio davanti ad essa”* (Giud 20,27-28). Nonostante questo continuo servizio e i ripetuti sacrifici il peccato non poteva mai essere eliminato, perché non toccavano la profondità dell'animo umano. Cristo, invece, ha offerto se stesso come un unico sacrificio con cui è stato sconfitto il peccato una volta per sempre, presente e futuro. E questo sacrificio gli ha permesso di entrare nel santuario celeste e di sedersi alla destra del Padre. L'avvenimento di Cristo non è ancora definitivamente compiuto, i suoi nemici devono essere posti totalmente sotto i suoi piedi come è annunciato nel salmo 110: *“Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi»”* (Sal 110,1). Infine il nostro brano ribadisce che c'è un solo sacrificio che può salvare e tutti gli altri sacrifici sono aboliti. Scopriamo così dove risiede la nostra salvezza, nell'unico sacrificio di Cristo da cui dobbiamo lasciarci coinvolgere e a cui dobbiamo partecipare. Nessun aspetto della vita diventa insignificante se vissuto in comunione col sacrificio di Cristo. Una persona ammalata, inferma che non può partecipare alla messa, attuazione del sacrificio della croce, deve sapere che vivendo la sofferenza celebra la sua messa. Nella sua malattia Mons. Agresti diceva: la morte sarà l'ultima mia messa.

Vangelo di Marco 13,24-32

Disse Gesù ai suoi discepoli: ²⁴In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, ²⁵le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. ²⁶Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria.